

Dress code o censura?

Le recenti affermazioni di Jacopo Morrone sembrano sollevare questioni più legate alla qualità del confronto pubblico che alla reale consistenza del presunto “caso”. È davvero plausibile considerare una maglietta indossata da una docente dell’ItGinanni con la scritta “partigiani sempre” — un richiamo a un valore fondativo della storia democratica italiana — come un atto di indottrinamento?

La scuola pubblica ha senza dubbio il compito di essere pluralista e inclusiva, ma ciò non implica l’eliminazione di ogni riferimento storico, culturale o valoriale. La Resistenza non rappresenta una posizione di parte: è uno dei pilastri su cui si fonda la Repubblica, riconoscibile anche nei principi della Costituzione. Richiamarla non significa fare propaganda, bensì evocare un patrimonio anche istituzionalmente condiviso.

Chi è che cerca di imporre di continuo un’impostazione ideologica unilaterale ed una ricostruzione storica parziale e perciò fuorviante? Si tratta del MIM, Ministero dell’Istruzione e del Merito, che agisce ricorrentemente in questa direzione, dalla celebrazione della giornata del “ricordo” decontestualizzata, alle NiN di storia per il primo ciclo, al decreto che con il pretesto dell’antisemitismo censura ogni critica allo sterminio perpetrato ai danni del popolo palestinese e potremmo proseguire nell’elenco. La preoccupazione di Morrone è quella di chi pretende di avere il monopolio dell’indottrinamento e si inalbera di fronte a chi indossa semplicemente una maglietta che richiama i valori fondanti di una democrazia sempre più in crisi.

Comodo spostare l’attenzione dai veri problemi della scuola (carenze strutturali, precarietà, riforme degli istituti tecnici che ne minano la qualità ...) a episodi marginali, interpretati in chiave ideologica.

Se l’obiettivo è davvero difendere la libertà di insegnamento, sarebbe opportuno evitare di trasformare ogni manifestazione personale in un caso politico. Il rischio, altrimenti, è quello di alimentare un clima di controllo e diffidenza che poco ha a che vedere con un’idea di scuola libera e democratica.

Sarebbe più utile concentrarsi sulle criticità concrete del sistema educativo e sulle sue prospettive di miglioramento.



COBAS SCUOLA RAVENNA